## **Ambientalismo** alpinistico in Pakistan

Tra settembre ed ottobre '95 e '96 si sono svolti in Karakorum, Alta Valle degli Hunza, il 1° ed il 2° Corso di Environmental Mountaineering; le iniziative, entrambe patrocinate dal CAAI, erano rivolte a fornire, nel quadro dell'accordo firmato nel feb-brajo '95 fra Mountain Wilderness International ed il Ministero del Turismo, Cultura e Sport della Repubblica Islamica del Pakistan e attraverso la partecipazione di Istruttori di alpinismo par-ticolarmente sensibili alle tematiche ambientali, un'adeguata preparazione alpinistico-ecologica ai futuri quadri-insegnanti dei Liaison Officers, gli "Ufficiali di collegamento" pakistani.

Compito affidato all'Associazione Mountain Wilderness - la cui prima importante iniziativa riguardante la catena del Karakorum fu, nel 1990, la spedizione Free K2 - individuare e definire le strategie più appropriate per contenere le ripercussioni negative che l'ambiente naturale d'alta montagna purtroppo subisce a causa delle attività di "outdoor" (spedizioni alpinistiche e treks) nelle aree montuose settentrionali del Pakistan e, se-gnatamente, nel bacino del Baltoro.

E ovvio che il discorso non riguarda il solo Pakistan, ma può essere esteso a tutte le aree di alta montagna dell'Asia, tant'è che i vicini Nepal ed India hanno lanciato segnali di interesse

nei confronti di future analoghe iniziative.

Nell'ambito di queste strategie, che prevedono anche, da parte del Governo pakistano, l'istituzione di sconti e, viceversa, di penalità sulle royalties delle spedizioni alpinistiche per stimolare i membri a non lasciare traccia del proprio passaggio e a ridurre guindi l'impatto negativo sull'equilibrio ecologico delle alte valli himalayane, particolare importanza è stata attribuita al ruolo che, nell'immediato futuro, potranno rivestire i Liai-son Officers all'interno delle spedizioni medesime.

Grazie ad adeguate conoscenze alpinistiche su ghiaccio e roccia, unitamente all'acquisizione di una "coscienza ambien-talista", gli ufficiali di collegamento, piuttosto che passivi "pri-gionieri" dei campi base quali sostanzialmente sono allo stato attuale, potranno assumere l'effettivo insostituibile ruolo di supervisori, in grado di monitorare il comportamento della spedi-

zione in tema di impatto ambientale

Questi gli scopi dei corsi ai quali hanno partecipato, oltre ai medici inglesi James S. Milledge ed Andrew Taylor, gli accademici Carlo Alberto Pinelli, coordinatore generale di Mountain Wilderness, Augusto Azzoni di Bergamo, Paolo Bizzarro di Utitato Marco Geri di Roma, Alberto Rampini di Parma e gli istruttori paggionali Demonico Alberto Rampini di Parma e gli contito di Parma e gli contito di Parma e sono di contito di Parma e gli parma e gli contito di Parma e gli contito d tori nazionali Domenico Alessandri di l'Aquila e Sergio Cerutti di Torino.

## I° Corso (settembre - ottobre 1995)

La Karakorum Highway è una strada di montagna (non un'autostrada come farebbe supporre il nome) che percorre 1300 km tra il Pakistan e la Cina, attraverso una natura geologicamente instabile, sospesa sopra fiumi irrequieti, lungo un tracciato dal quale la parola "rettilineo" è stata accuratamente

A farvi da padroni sono i camionisti, guidatori spesso prepotenti di pachidermici veicoli, trasformati in opere d'arte am-bulanti da pittoreschi intarsi in legno e plastica dipinti a mano.

Sfiorare il bordo dei precipizi su gomme completamente consumate è per loro una quotidiana routine, spostarsi dal centro della carreggiata - se non all'ultimo istante - per darti strada un'umiliazione da evitare ad ogni costo. Magari a costo di finire nell'Indo, come constatiamo alle prime luci della mattina del secondo giorno di viaggio, in corrispondenza di una curva a gomito, dalla quale un furgone penzola immobile nel vuoto per almeno tre quarti della lunghezza. Ci avviciniamo e l'autista bianco nonostante la carnagione color rame - ci spiega com'è andata. Semplice: stava effettuando un sorpasso di notte, in curva e su un dosso (cosa del tutto normale da queste parti) quando si è trovato di fronte i fari di un altro pachiderma. Nel dubbio, ha scelto di saltare nel fiume. Ma la mano benedetta di Fatima o i rapporti - evidentemente eccellenti - con Allah gli sono valsi il miracolo: il pulmino si è fermato su una terrazzetta rocciosa, le ruote posteriori hanno artigliato un masso e da lì non si son mosse, mentre quelle anteriori già annusavano l'umidità del grande padre Indo, che ogni tanto divora i suoi figli (camionisti, sopratutto), come da noi dicono facesse Saturno.

Il nostro scuola-bus (ne ha tutte le caratteristiche e all'interno, anche se oltre i vetri intravediamo le severe pareti del Nanga, il clima è per il momento da gita scolastica) ci deposita incolumi a Nilt, dove ha inizio la prima settimana del corso, dedicata all'arrampicata su roccia. Il posto è bellissimo, i nostri allog-

gi (casermette militari senza acqua corrente) un po' meno. Gli allievi sono 14: cinque capitani dell'esercito pakistano e nove ragazzi tra i venti e i trent'anni di due diverse organizza-zioni, l'Adventure Foundation e l'Alpine Club. A sentir loro sono tutti molto esperti: c'è chi ha già seguito uno *stage* guidato -nientemeno - da Patrick Cordier, c'è chi ha frequentato dei corsi autogestiti e tutti hanno già fatto almeno una volta i *Liaison Officers*. Ma la realtà, alla prima verifica sul terreno, si rivela assai diversa: hanno idee del tutto nebulose su come funzioni il procedimento in cordata, è nebbia ancora più fitta quanto alle tecniche di assicurazione, la luce si spegne del tutto quando parliamo di nodi. Pazienza: noi siam qui per questo e loro hanno una gran voglia d'imparare e sono premurosi ed educati. Nel tardo pomeriggio teniamo le lezioni teoriche su un prato all'aperto, con un clima magnifico e un colpo d'occhio superbo sul monumentale versante Sud del Rakaposhi (7788 m) la cui vetta ci sovrasta di una sciocchezza: cinque chilometri e mez-zo, metro più metro meno. Doc James svolge brillantemente le sue lezioni di medicina (con un occhio d'attenzione ai problemi dell'alta guota) e pronto soccorso e siccome è ancora in gran forma - alla faccia dei capelli bianchi e delle sessantacinque primavere - ci dà una mano anche nelle lezioni pratiche in pale-

Ma oltre che per insegnare tecniche d'arrampicata e nozioni di *first-aid* siamo qui per parlare di ambiente e questo è pane per i denti del Pinelli che vi dedica ben tre lezioni. Diavolo di un uomo: quando parla lui, non vola una mosca. Trasuda cari-sma da tutti i pori e - oltreché esserlo di fatto - ha perfino i tratti fisiognomici dell'intellettuale: barbetta da filosofo, occhiali a lenti spesse, profilo vagamente grifagno di chi è abituato ad affondare il naso nei libri, oltreché nelle tempeste d'alta quota. Spezza il pane dell'ambientalismo, lo intinge nel suo inglese forbito e lo distribuisce agli astanti che non fanno nemmeno in tempo a dire amen: sono troppo impegnati a prendere quintali di appunti. È un'eucaristia - quella proposta da Carlo - di cui pare vi sia davvero gran bisogno da queste parti. Dove ormai i cam-pi base si riconoscono da lontano all'olfatto, per la puzza di fogna a cielo aperto. Dove nuove montagne stanno sorgendo, quelle di rifiuti. Dove laocoontici e pericolosi viluppi di corde fisse abbandonate costellano i fianchi delle maggiori montagne. Dove ogni spedizione (sono ormai centinaia all'anno sull'intera catena) brucia tonnellate di legna da ardere portando alle foreste danni paragonabili a quelli prodotti in anni lontani dalle bombe al fosforo americane in Vietnam o da quelle francesi in Cabilia. E conclude, Pinelli, dicendo che nel futuro saranno loro, gli ufficiali di collegamento del Pakistan, in prima fila a sorvegliare su queste faccende, nell'interesse del loro paese che sul versante del turismo giocherà una fetta non irrilevante dei propri destini economici.

Dopo quelle di Carlo, ci sono le lezioni di Marco, che s'è portato dall'Italia il proiettore e ci fa vedere - tra qualche problemino legato alla luce che viene e va - due utilissime serie di diapositive sull'arrampicata in roccia e ghiaccio ( alla fine del corso le lasceremo ai pakistani). Se Pinelli è il Cartesio dell'ambientalismo (Wilderness, ergo sum) Marco è l'evangelista che

diffonde il verbo del perfetto andar per monti: con prudenza e sopratutto - con scienza. Doppio nodo delle guide con frizione?' Lo conosce a menadito e lo diffonde fra gli astanti con rigore euclideo. Doppio freno moschettone con asola di bloc-caggio? Nulla di più facile, nelle mani di Marco (un po' meno, in quelle dei nostri allievi). Nodo a palla? Qui, io e Augusto ci interroghiamo con gli occhi un po' preoccupati: ma che sarà mai 'sto nodo a palla? Niente paura, per fortuna c'è Marco,

che queste cose le sa alla perfezione, beato lui.

Augusto è il geologo, tiene lezioni su neve e valanghe, deforestazione, geologia delle montagne himalayane e via dicendo. Ci siamo conosciuti giusto dieci anni fa: salivo la Cassin al Badile quando ti vedo venire su uno che arrampica bene ma ha qualcosa di strano, quasi soffrisse di calli. A ben guardare, porta delle scarpette d'aderenza drammaticamente piccole. Penso: deve soffrire come una bestia. Dopo un po' che viaggiamo più o meno appaiati mi faccio coraggio e gli chiedo lumi e lui mi risponde - papale papale - di non avere più le dita dei piedi. Nemmeno una. Neanche un moncherino. Causa il Nanga Parbat, dove aveva fatto una spedizione qualche anno prima. Altro che calli - penso tra me - quest'uomo con le scarpe in miniatura è proprio uno con gli attributi (talmente duri - gli attributi - che l'Augusto un paio d'anni fa si è fatto la Salathé del Capitain: come sia riuscito a cavarsela coi 5.11 di aderenza di quella via, chiedetelo a lui).

Alla fine della prima settimana teniamo gli esami nella palestra di roccia di Nilt, purtroppo piccola e bruttina. I risultati non sono il massimo, anche se qualche primo miglioramento co-

Per il ghiaccio ci trasferiamo verso Pasu, in direzione del Kunjerab Pass che porta in Cina, passando per Hunza. Hunza oggi si chiama Karimabad, in omaggio all'Aga Kan Karim, imam ismailita che da queste parti gode di vasta popolarità (forse superiore di quella che gode in Sardegna) per avervi fat-to costruire scuole ed ospedali oltre ad un piccolo ma grazioso museo etnografico. Hunza (Karimabad) è straordinaria. Si respira un'aria speciale, non solo e non tanto per i 2400 m di quota, quanto per lo scenario: immense quinte di granito rossastro scendono da vette di 5000 m verso il verde acceso del fondovalle, in secondo piano montagne di settemila metri si la-sciano inseguire dai nostri sogni, in basso le ultime propaggini glaciali dell'Ultar (7400 m) sorvegliano con un'armata di appuntiti seracchi l'antica fortezza di Baltit.

Nel pomeriggio raggiungiamo il Pasu Glacier e ci si apre i cuore: sembra di essere ai Bossons del Bianco, con la differenza che qui è tutto molto più fermo e i crepacci tutti aperti. Una palestra ideale. Mettiamo le tende sulla morena, assistiti da un tempo che rimarrà sempre splendido. Alla sera, integriamo l'i-neludibile - e inesorabile - *Chicken-chapati* che ci propone il cuoco attingendo a piene mani dal bidone di viveri di conforto che ci siamo saggiamente portati dall'Italia. Dalla penombra - per non offendere la fede islamica dei nostri amici - spuntano paganissimi salami, cuori di vero parmigiano, prosciutto delle mie parti oltre che una bottiglia di Scotch che ha vita breve, otte-

nendo la piena - ed autorevole - approvazione di James. Di giorno facciamo lezione sul ghiacciaio: i ragazzi ci prendono gusto ad affondare le punte dei ramponi nei seracchi. Pinelli sembra ringiovanito di vent'anni mentre dimostra la sua elegante piolet-ancre sul ripido, spunta qualche accenno di piolettraction. Dedichiamo un'intera giornata ad un'escursione su e giù per il ghiacciaio fino a quattromila metri: didatticamente è quello che ci vuole, visto che è il "piede di montagna" che man-

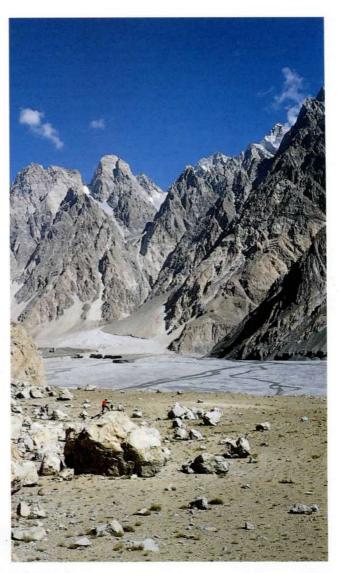
ca a qualcuno di loro.

Poi c'è l'esame, lungo un percorso con varie difficoltà glaciali (muro ripido, discesa punte-avanti, progressione su ghiacciaio) tenuto segreto fino ad un momento prima, esattamente - anche se con minori difficoltà - come ai nostri corsi. E finalmente vediamo i risultati che speravamo: soste sicure, dimestichezza coi nodi, sicurezza nei procedimenti di cordata. "An incredible change", esclama alla fine Jim, evidentemente soddisfatto. E lo

siamo anche noi.

Dopo l'esame finale di cultura che verte su ambiente, medicina, geologia ed orienteering e che svolgiamo in un albergo di Abbottabad, ormai lontani dalle montagne sulle quali si sta abbattendo la prima ondata di maltempo autunnale, il nostro giudizio è il seguente: su quattordici allievi, tre hanno riportato il giudizio di excellent e quattro di very good. Saranno loro, il prossimo anno, a fare da istruttori ad áltri Liaison Officers pakistani, magari sotto la supervisione - ancora per qualche tempo di qualche sahib dell'occidente.





Pakistan: Pasu e cime senza nome

## II° Corso (settembre-ottobre '96)

Karakorum, un affascinante deserto d'alta quota dove predomina il colore ocra della terra polverosa, che quasi mai lascia spazio al verde dell'erba o degli alberi; un paesaggio la cui monotonia e monocromia sono interrotte soltanto dallo sguardo che si solleva volutamente per ammirare la solenne ed indifferente bellezza delle montagne, fra le più celebrate del mondo.

Ed è proprio per il prepotente richiamo che ogni anno esercitano su centinaia di spedizioni alpinistiche e trekkings d'alta quota, che le aree montuose settentrionali del Pakistan stanno rischiando di divenire, seguendo il destino di altre vallate himalayane, un enorme immondezzaio a cielo aperto; un notevole "business" per le Agenzie di viaggio specializzate, e soprattutto per gli operatori locali contro i quali, se questo trend negativo non verrà fermato al più presto, potrebbe indubbiamente ritorcersi in un futuro non troppo lontano.

È quindi innanzitutto attraverso un'adeguata educazione ambientalistica degli Ufficiali di collegamento locali che passa il lungo cammino per il ripristino delle condizioni originarie in questi selvaggi luoghi della Terra.

Dodici intense giornate hanno messo alla prova la flessibilità e l'inventiva del manipolo di Istruttori ai quali Mountain Wilderness ha demandato l'importante compito di formare gli istruttori dei futuri Corsi per Ufficiali di collegamento pakistani.

Il problema principale è stata la scelta del livello tecnico del corso, in rapporto agli obiettivi e al grado di preparazione pregressa e di ricettività degli allievi, fortemente disomogenei sotto vari profili: regioni di provenienza (dalle alte valli del Karakorum alle pianure del Sud), livello socio-culturale e professionale (studenti, professionisti, militari, operatori turistici, guide di montagna ecc.), esperienza in montagna (dai semplici escursionisti ai salitori di più "ottomila"), lingua (alcuni parlavano solo "urdu"), motivazioni ecc. Un elemento tuttavia li accomunava: la consapevolezza di essere partecipi di un momento importante per le sorti future delle loro montagne, il che, unito ad un forte sentimento di identità e orgoglio nazionale, ha creato le condizioni per una partecipazione molto attiva ed attenta.

Il corso quindi ha potuto spaziare dalla tecnica di arrampicata individuale di base su roccia alla progressione della cordata, all'uso dei moderni mezzi di assicurazione, alla tecnica di ghiaccio, alle manovre di autosoccorso della cordata alle tecniche innovative di posizionamento e recupero delle corde fisse

in quota ecc...

ll'tutto integrato da quotidiane lezioni teoriche sia di argomento tecnico che culturale, principalmente incentrate su te-

mi di carattere ambientale.

Alla fine delle due sezioni del corso (roccia e ghiaccio) sono stati effettuati i relativi esami pratici e teorico-didattici... Anche la parte "culturale", infatti, è stata particolarmente valorizzata, richiedendosi ad ogni allievo di preparare e tenere tre lezioni teoriche, su argomenti diversi estratti a sorte (geologia, ecologia, etica ambientale, regole di conduzione delle spedizioni, disposizioni ministeriali in materia, ruolo dell'Ufficiale di collegamento, prospettive future dell'ambientalismo in Himalaya ecc.).

Il giudizio analitico su ogni giornata di corso (riportato nel libretto individuale degli allievi), unitamente ai risultati delle varie prove d'esame, ci hanno consentito di valutare in modo ampio e completo la preparazione e l'attitudine all'insegnamento di ognuno, giungendo così al giudizio finale. Per tutto il 1996, su 13 allievi 6 sono risultati idonei e per essi è stata inoltrata proposta al Ministero del Turismo per l'ottenimento della qualifica di Istruttori; gli altri, ad eccezione di due, sono stati ritenuti idonei come Ufficiali di collegamento, ma non come istruttori.

Considerando i criteri rigorosi di esaminazione, non pos-

siamo che essere contenti di questi risultati, che vanno forse al di là di quanto ci aspettassimo.

Per il perseguimento degli obiettivi di conservazione delle aree montane di alta quota ai quali sono stati finalizzati questi corsi, quanto fatto finora rappresenta solo un primo passo, anche se forse il più difficile da muovere, e prima ancora da concepire. Siamo tuttavia consapevoli del fatto che le difficoltà non possono definirsi superate: la struttura educativa appena avviata richiederà tempo per consolidarsi e svilupparsi e sarà esposta sicuramente all'influenza degli eventuali mutamenti del clima politico del Paese. Dobbiamo inoltre augurarci che il promettente avvio di cui siamo stati testimoni, ed attori al tempo stesso, non venga considerato dal Pakistan come una patente di ambientalismo, tale da far passare in secondo piano le altre importanti questioni legate all'ambiente tuttora irrisolte nel Paese, quale ad esempio la selvaggia deforestazione delle medie valli.

La Karakorum Highway (oltre 1300 km di strada asfaltata) non per scelta ma per i mezzi stessi primitivi con i quali è stata realizzata, si inserisce senza grossi traumi nell'ambiente naturale, grazie anche al ricorso limitatissimo a strutture quali ponti, massicciate, protezioni ecc. L'impatto sui territori attraversati è nondimeno elevato; infatti la presenza della strada rende indubbiamente più consistente l'aggressione delle foreste, costituendo la via per il trasporto dei tronchi.

Percorrendo la strada, l'attenzione non può non appuntarsi sulle distese enormi di tronchi accatastati, già sommariamente squadrati, che la costeggiano in corrispondenza dello sbocco delle valli laterali, dalle quali il legname viene raccolto e infine caricato sugli autocarri per le varie destinazioni. La deforestazione senza regole, per giunta in un Paese in buona parte desertico, è un problema grave, e non è il solo.

Ci rendiamo perfettamente conto, quindi, del fatto che la conservazione della wilderness limitatamente alle alte valli è solo uno dei tanti problemi di carattere ambientale cui occorre dare una risposta.

Con questa consapevolezza ben chiara nella nostra mente, abbiamo comunque la convinzione di aver dato il nostro contributo ad una causa di assoluta importanza.

Alberto Rampini



Pakistan: verso il Pasu Glacier